

Mistero. A Beirut nel Libano

# Due giornalisti scomparsi da settembre: nessuno indaga

di GIUSEPPE LOTETA

E' una delle vicende più assurde e misteriose dei nostri giorni. Due giornalisti italiani scomparsi il primo settembre dell'anno scorso in quell'inferno di città che è diventata Beirut. E in questi sei mesi gli unici a occuparsi di loro sono stati i familiari, frastornati da un'altalena di speranze e di timori, di mezze parole e di inviti alla prudenza; sbalottati tra il palazzo Chigi, la Farnesina e i servizi segreti, il Vaticano e la Resistenza palestinese, il governo libanese e la destra falangista, la Croce rossa e un paio di regimi arabi. Uccisi? Prigionieri in attesa di essere scambiati non si sa da chi e con che cosa? Nessuno ne sa nulla.

I due giornalisti sono Italo Toni, 51 anni, redattore della catena dei *Diari* e Graziella De Palo, 35 anni, collaboratrice di *Paese sera* e dell'*Astrofabio*. Rompendo un silenzio-stampa che la famiglia sollecita fin dall'inizio, nella certezza che Italo e Graziella siano ancora vivi e oggetto di oggettive trattative, *L'Europeo* pubblica su tutta la storia un ampio servizio del giornalista Pietro Petrucci. Toni non era nuovo alle «avventure», alla ricerca spasmodica e forse un tantino ingenua della grande occasione giornalistica. Petrucci lo paragona, per più d'un aspetto, a Mauro De Mauro, «il giornalista scomparso dieci anni fa a Palermo mentre inseguiva temerariamente, tra i mafiosi, uno scoop che avrebbe dovuto riscattare una vita disordinata, piena di alti e bassi». Di certo, almeno una volta Toni c'era riuscito; quando, nel 1968, era stato il primo a visitare — insieme con il fotografo Fausto Giaccone — i campi di addestramento dei feddajin, «un colpo clamoroso che finisce sui rotocalchi di tutto il mondo ma che non gli schiude le porte del grande giornalismo».

A dodici anni di distanza, dopo alterne e non tutte felici

vicende umane e professionali, Toni ci riprova.

Insieme con Graziella, la ragazza che aveva conosciuto nel 1975 a *Notizie radicali*

«Domani andiamo nel ved, al fronte, con i feddajin. Se non torniamo, fra tre giorni chiedete nostre notizie», dice la mattina di lunedì, primo settembre, al consigliere Tonini, dell'ambasciata italiana a Beirut. Dopo tre giorni non erano tornati. «Ma l'ambasciata non si allarmò. Gli uomini della rappresentanza italiana a Beirut si accorsero della scomparsa dei due giornalisti dopo 25 giorni e soltanto in seguito a una telefonata dall'Italia della madre di Graziella De Palo, preoccupata perché la figlia sarebbe dovuta tornare già da una settimana».

Da allora, il mistero, che le ricerche, finalmente avviate, non riescono a chiarire. Intendono raggiungere i combattenti del «Fronte democratico», la componente marxista dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina). Ma dicono di andare a Bagdad. I palestinesi affermano «che, pochi giorni dopo la scomparsa, i due italiani erano nella cittadina di Junieh, vera capitale del Libano cristiano falangista, i loro nomi registrati all'hotel Montemare, quartier generale dei consiglieri israeliani e dei mercenari reclutati negli ambienti dell'estrema destra europea». Ma, interrogato da Petrucci, «Bashir Gemayel, capo delle milizie cristiane, ha tagliato corto: «Noi non c'entriamo. Sono scomparsi a ovest, in territorio palestinese».

Altre piste: i siriani, la mafia della droga e quella delle armi. Ma anche su questi fronti, nessun indizio.

Le autorità italiane, comunque, «non hanno chiesto a quelle libanesi di aprire un'inchiesta giudiziaria». Perché? E perché la richiesta del silenzio-stampa? Perché gli inviti alla prudenza? Forse è ora che chi sa qualcosa la dica.